

Paolo Tomei

Locus est famosus

Come nacque San Miniato al Tedesco
(secoli VIII-XII)

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Questo volume è stato realizzato con il sostegno del Progetto di Ricerca di Ateneo
La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale
finanziato dall'Università di Pisa*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674716-7

Sommario

Prefazione	9
Introduzione	13
Parte I	
Le strutture organizzative del territorio	17
1.1. Sistema per pievi	19
1.2. Sistema curtense	27
1.3. Nuovi poli di attrazione	46
Parte II	
I <i>Lambardi</i> di San Miniato	55
2.1. Clienti vescovili	57
2.2. Clienti gherardeschi	73
2.3. Signori rurali	103
Parte III	
Il passaggio alla dominazione sveva	123
Conclusione	139
Appendice documentaria	141
Tavole genealogiche	143
Abbreviazioni e bibliografia	147
Indice dei nomi di persona e di luogo	165

Prefazione

Il titolo scelto per questo libro rimanda subito al carattere originario del luogo in cui l'autore intende trasportarci e che costituisce l'ambientazione principale, seppur non esclusiva, della sua ricerca. Per condurci a ritroso nel tempo e calarci nello spazio di questa storia, egli prende in prestito le parole di cui si servì il vescovo di Lucca Rangerio – *locus est famosus* – all'albeggiare del secolo XII, in modo da ammantare di forme e contenuti questo territorio: la regione al centro del Valdarno dove sorge ancora oggi la cittadina di San Miniato, ai cui piedi si stendeva nei secoli alto- e pieno medievale il borgo di *vicus Wallari*/San Genesio. Un'altra descrizione, di mano più conosciuta e a noi vicina, quella del giovane Giosuè Carducci, contribuisce in apertura a offrire suggestioni; a plasmare, per dirla con Walter Benjamin, l'aura di questo *locus*. I due richiami letterari attirano il lettore, introducendolo al tempo stesso alla ricostruzione storica vera e propria.

Nel suo complesso il lavoro intende presentare una visione globale dello spazio su cui i due insediamenti 'gemelli', San Genesio e San Miniato, esercitarono la propria influenza, scegliendo sì dei limiti massimi di comodo – rappresentati da fiumi –, ma prestando attenzione al variare nel tempo dall'azione attrattiva e di coordinamento, che fu esercitata localmente da soggetti ed enti differenti. L'arco cronologico scelto si estende per cinque secoli, dall'VIII al XII, e copre la fase finale del periodo oggetto del progetto di ricerca *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, finanziato dall'Università di Pisa.

In tale prospettiva il territorio indagato non è di secondaria importanza per la comprensione del passaggio dall'antichità al medioevo in merito a uno dei suoi aspetti fondamentali: per utilizzare un'espressione coniata da Chris Wickham, la persistenza e il graduale dissolversi de 'l'eredità di Roma'. La parabola di trasformazione, cioè, dei generali parametri della vita politica da una cornice pubblica, assembleare e di corte, ancora fortemente debitrice a modelli e concezioni romane, a un mondo in cui avrebbe perso di significato la dialettica fra sfera pubblica e interesse privato; processo che conobbe uno snodo decisivo nell'Occidente post-romano con cronologie regionalmente differenziate nel corso del secolo XI¹. Osservare a grande scala lo spazio politico, economico e sociale del territorio samminiatese significa interrogarsi sugli stessi concreti fondamenti del potere politico, poiché quest'area per tutto il periodo indagato mantenne un forte carattere fiscale e costituì una delle basi materiali di sostentamento e dei teatri di azione per i soggetti che si presentarono e furono riconosciuti come rappresentanti della cosa pubblica.

L'articolazione interna della ricerca appare come nettamente tripartita. Nella prima parte l'autore fornisce una presentazione topografica del territorio, mostrando il di-

¹ Wickham 2014.

spiegarsi nello spazio di strutture organizzative e d'inquadramento messe in opera in epoca altomedievale. A seguito di un primo momento di trasformazione, individuato al passaggio fra IX e X secolo, prende poi le mosse la parte centrale e più ampia, in cui il discorso assume una dimensione schiettamente prosopografica: oggetto principale di studio è il modellarsi sul territorio dell'azione di una famiglia aristocratica lucchese, i *Lambardi* di San Miniato, e il suo farsi struttura organizzativa di riferimento dal punto di vista politico, economico e sociale. In questa vicenda, ricostruita con minuzia analitica, è possibile seguire alcuni fili tematici: la tensione fra permanenza nella sfera pubblica e assunzione di tratti signorili; il dialogo con il vescovato lucchese; il rapporto fra città – nel caso specifico Lucca – e campagna. La parte conclusiva è dedicata, infine, a una seconda stagione di cambiamenti, tanto cruciale da modificare l'equilibrio insediativo dei due siti maggiori e da lasciare una chiara impronta toponomastica: subito dopo la metà del secolo XII, l'installazione a San Miniato, detto perciò 'al Tedesco', di un ufficiale imperiale, con competenze che si estendevano all'intera Italia centrale.

Si tratta, dunque, di un lavoro dalla prospettiva tutt'altro che circoscritta e localizzata. Esso non sfugge al confronto con i generali modelli di comprensione dei processi storici e ambisce, per altro verso, a fare di questo specifico caso di studio un possibile modello per la comparazione. Riguardo al nesso problematico fra storia generale e storia locale e alla grande attenzione che in questa ricostruzione è data alla storia delle persone e degli ambiti spaziali mi piace sottoporre all'attenzione del lettore due pensieri di Cinzio Violante che di questi temi di teoria e metodo ha lungamente discusso a Pisa, dedicandovi belle e dense pagine:

C'è infine un modo di far storia locale, che intende essere il riscontro, in luoghi e ambienti determinati, di problemi di carattere generale, poiché la materia di studio è sempre particolare: in fondo, tutto ciò che è accaduto, anche il concepimento e la manifestazione delle idee più generali, si è realizzato in certi luoghi e grazie a certe persone. In questo senso, che la storiografia dev'essere sempre l'esame concreto dell'attuazione particolare di una tendenza pratica o di un'idea generale, consentirei all'opinione che storia generale e storia locale si identificano².

Alla considerazione di una storia dalle varie 'durate' alla Braudel, credo che si possa suggerire di accostare, anzi di intrecciare, la considerazione di una storia dalle varie 'dimensioni spaziali'³.

Che da questo *locus*, in ragione della sua fama, si voglia e si possa sollevare lo sguardo verso più astratti e ampi orizzonti, lo suggeriscono, del resto, le stesse parole del titolo.

Giovanni Salmeri
Responsabile PRA

² Violante 1982, pp. 10-11.

³ Violante 1982, p. 12.

Introduzione

Nella storia, parafrasando le parole del sociologo polacco Zygmunt Bauman, nulla è predeterminato. Chiunque provi a scorgere, volgendo indietro lo sguardo, nel suo continuo fluire un disegno, a seguire i fili della trama già intessuta, aguzzando la vista potrà essere attirato da un intreccio ben più complesso e originale: risuoneranno all'improvviso armoniose dissonanze, sconosciute alla melodia prevista dalla partitura. La storia della Toscana alto- e pieno-medievale è stata spesso osservata da una prospettiva obbligata, condizionata dal passaggio, più o meno consapevole, attraverso un filtro identitario comune. La grande narrazione del medioevo toscano poggia sull'affermazione economica e politica dei comuni cittadini dalle ceneri dell'istituzione marchionale: un processo inevitabile e inarrestabile che si colora talvolta di sfumature valoriali.

Con il procedere verso la 'modernità' si assisterebbe poi a una sorta di genealogia del primato, in una competizione tutta cittadina così consequenzialmente scandita: semplificando, Lucca, culla dei marchesi; Pisa, potenza mediterranea dedita alla mercatura e alle scienze giuridiche; Firenze, cuore manifatturiero e creditizio. Sulla cronologia dei sorpassi al vertice si continua a discutere, andando alla ricerca della mutata predilezione marchionale per l'una o l'altra città (il punto di rottura è generalmente identificato nella figura del marchese Ugo il Grande, di dantesca memoria); e di tracce, invero molto tenui, interpretate come avvisaglie precorritrici del futuro dinamismo economico e protagonismo politico.

Negli ultimi decenni questa impostazione è stata, da più versanti, messa in discussione. Si è cercato, anzitutto, di studiare la marca di per se stessa, mettendo in luce il suo funzionamento come sistema complesso di coordinamento, generale cornice entro cui leggere i processi politici, le strutture sociali ed economiche¹. La sua crisi, manifestatasi al tempo della sua reggente più famosa, la canossana Matilde, al divampare delle guerre civili fra impero e papato fra XI e XII secolo, costituì un deciso momento di rottura, dal carattere rivoluzionario. Prese allora avvio il 'mutamento signorile': una fase di avanzata sperimentazione, condotta tanto in campagna quanto in città in un mondo politicamente frammentato, che conosceva localmente una competizione più accesa per le crescenti risorse, ma era culturalmente caratterizzato da una buona amalgama, basata su ideali e valori di stampo militare e cavalleresco².

I protagonisti della nuova stagione avviatisi al termine di questo periodo di genesi e trasformazione, gli organismi comunali, sviluppatasi generalmente sotto l'ala vescovile – la principale autorità rimasta in città dopo la crisi di consenso e riconoscimento delle massime autorità pubbliche –, le grandi *domus* aristocratiche e gli aggregati consortili che avviluppavano casate di potenza intermedia, si trovarono poi a fronteggiare il ritorno in forze dell'impero. Soprattutto dall'età di Barbarossa, esso si propose con effi-

¹ Wickham 1992; Wickham 1996; Wickham 1997.

² Maire Vigueur 2004; Wickham 2014; Wickham 2017; Fiore 2017.

cia in Toscana al contempo come uno degli attori in campo, impegnandosi con dinamiche di alta concorrenzialità e interazione ad affermare il proprio potere sugli scacchieri locali, e come l'autorità di vertice capace di governare le tensioni, fornire legittimità e inquadramento ai tanti protagonisti politici attivi sul territorio regionale³.

Per la precisazione di questa possibile parabola storica, particolarmente fruttuosi si sono rivelati studi di lunga o lunghissima diacronia sui settori eminenti della società, quelli meglio illuminati dalle fonti: ricerche condotte puntando l'attenzione più sulle persone e le loro trame relazionali che sulle istituzioni⁴. A scalfire l'immagine di un assoluto predominio cittadino hanno contribuito, inoltre, le riflessioni sui processi di trasformazione del tessuto insediativo regionale fra XII e XIII secolo, con lo studio del fenomeno delle 'terre nuove', fondazioni solo in parte imputabili all'iniziativa dei comuni urbani, e della fioritura delle 'quasi-città', centri di aggregazione territoriale relativamente grandi e attivi privi però dello statuto vescovile⁵.

Con questa ricerca vogliamo prestare orecchio a una delle note in apparenza stonate: fornire cioè un apporto a tale collettiva opera di rilettura, studiando quello che può essere visto come un controesempio della grande narrazione tradizionale della storia toscana. Non si tratta di un ambito che possa essere considerato marginale: l'area in questione, il territorio in cui sorge oggi la cittadina di San Miniato, era posta esattamente al centro della Toscana delle *civitates*, cioè la porzione centro-settentrionale della regione, in cui il reticolo urbano non era stato sconvolto dalla transizione fra tardo-antichità e alto medioevo. E di più, esso rappresenta un caso, per così dire, neutrale dal punto di vista spaziale, essendo perfettamente equidistante dalle maggiori città protagoniste della summenzionata narrazione: Lucca, Pisa e Firenze.

Altri due elementi hanno orientato la nostra scelta: lo studio di San Miniato consente di riflettere sulle basi materiali e sulle forme di sostentamento del potere pubblico⁶. La vicinanza del centro al potere imperiale è testimoniata dall'appellativo 'al Tedesco' con cui tuttora è conosciuto. La nostra analisi si arresterà, infatti, con il passaggio di San Miniato sotto il controllo di Federico I Barbarossa, che scelse questo sito per ospitare un suo rappresentante e ne fece una delle concrete manifestazioni sul territorio regionale della sua rinvigorita autorità: fulcro e simbolo di quell'azione politica ambiziosa che rappresentò un importante spartiacque nella storia della Toscana.

In secondo luogo, l'area-campione individuata fu pienamente investita dalla crescita economica dei secoli centrali del Medioevo. Essa fu a lungo caratterizzata da un assetto composito: dal X secolo s'instaurò un rapporto di simbiosi complessa fra l'insediamento di pianura di *vicus Wallari*, che ospitava la pieve di S. Genesisio, noto nelle fonti sin dalle prime pergamene longobarde oggi conservate, e San Miniato, castello sorto attorno a un piccolo oratorio sul crinale sovrastante. Ai piedi del poggio samminiatese, non discosto dalla pieve, si sviluppò un fiorente borgo che fu *locus famosus* per ospitare assemblee e consessi – così è definito da un autore al passaggio fra XI e XII secolo – e *submansio* della *Francigena*. Uno degli obiettivi è, dunque, quello di studiare la preistoria di una 'quasi-città': un'etichetta storiografica ben adatta a San Miniato, che nel XIII secolo soppiantò Borgo San Genesisio, affermandosi come unico po-

³ Fiore 2004; Cortese 2012; Ronzani 2012; Collavini 2014; Cortese 2017a.

⁴ Collavini 1998; Cortese 2007; Faini 2010.

⁵ Chittolini 1996; Pirillo 2004; Ginatempo 2014.

⁶ Carocci-Collavini 2012; Bühner Thierry-Le Jan-Loré 2017; Bianchi-La Rocca-Lazzari c.s.

lo di aggregazione del territorio circostante, e riuscì persino a ottenere in età moderna dignità vescovile.

D'altro canto, tenendo bene a mente le sue specificità, intendiamo fare di San Miniato un piccolo 'laboratorio'. Servendoci del maggiore bacino documentario per il periodo altomedievale – gli archivi ecclesiastici di Lucca – in cui si rintraccia l'assoluta maggioranza delle fonti con cui può essere scritta questa storia, cercheremo di costruire una cornice interpretativa che possa essere utile per dei tentativi di comparazione. Precipua attenzione sarà sempre posta alle possibilità e ai limiti del nostro campo visivo: ovvero ai contesti di produzione e alle modalità di tradizione delle fonti usate, in larghissima parte pergamene sciolte. Il lavoro si articola in tre momenti successivi entro un arco cronologico quadrisecolare che dall'età longobarda giunge a quella sveva: l'area in cui prese forma il 'binomio' Borgo San Genesio-San Miniato sarà indagata assumendo tre differenti punti di osservazione.

Traceremo, innanzitutto, un retroterra dei processi e degli eventi oggetto del nucleo centrale della narrazione. Giungendo sino al periodo di trasformazione dell'area che portò alla nascita del castello e alla ricostruzione in forme monumentali della pieve di pianura, collocabili nei decenni a cavallo fra IX e X secolo, presenteremo a modo di prelude un quadro d'insieme degli assetti e della geografia del potere su una porzione assai ampia dell'odierno comune samminiatese. Al fine di restituire un'immagine più ricca e completa, in grado di costituire una buona base di partenza per la comprensione delle vicende successive, abbiamo deciso di estendere lo sguardo all'ambito geografico delimitato dai fiumi Arno, Elsa ed Egola, suoi affluenti di sinistra.

Ripercorreremo poi le vicende genealogiche e patrimoniali della famiglia aristocratica che giocò da allora un ruolo tanto fondamentale per il territorio da derivare da uno dei suoi due fuochi insediativi, nei primi anni del secolo XII, una primitiva designazione cognominica: i *Lambardi* di San Miniato. È questo il tema portante della ricostruzione. L'eminenza locale del gruppo parentale derivava dal controllo, sin dalla sua più antica attestazione, del castello di San Miniato cui poteva associare la detenzione del patrimonio e delle decime spettanti alla pieve di S. Genesio. Lo studio della famiglia comporta, tuttavia, una notevole apertura d'orizzonti, giacché essa mantenne tenacemente per tutta l'età della marca il proprio baricentro a Lucca e interessi sparsi in aree diverse e fra loro distanti: dal corso del Serchio al fiume Bruna, in Maremma. Non potremo così esimerci da un confronto con più generali modelli di descrizione e comprensione dei processi di differenziazione sociale e strutturazione del corpo aristocratico nella Tuscia marchionale e dei frutti del 'mutamento signorile'.

Da ultimo, cercheremo di rispondere alla serie di domande che si nascondono dietro lo stesso sottotitolo di questo volume. Nella coda conclusiva ci proponiamo di spiegare quando, perché e in che modo San Miniato divenne 'al Tedesco': come si passò cioè dalla dominazione dei *Lambardi* di San Miniato a quella degli ufficiali imperiali; stagione in cui il centro valdarnese fu capace di cambiare passo, ritagliandosi un posto di assoluto rilievo sullo scenario politico toscano, e di mutare volto, accogliendo sulla sua sommità l'emblematica torre svettante.

In conclusione va qui spesa qualche riga per illustrare i criteri scelti per la resa dei nomi di persona e di famiglia, onde consentire al lettore di orientarsi in una ricostruzione dal forte tratto prosopografico. In ossequio alla scelta identitaria compiuta nelle carte dagli stessi protagonisti della nostra ricostruzione, si è scelto di utilizzare per ciascun antropónimo la forma più comune a Lucca nelle sottoscrizioni autografe, benché

talvolta essa possa suonare desueta (es. Fraolmi, Sighifridi). Quanto alle designazioni cognominali, per esigenze editoriali esse sono state rese in tondo senza ricorrere a virgolette alte semplici, riservate a espressioni idiomatiche e termini usati con accezione particolare, o doppie, utilizzate per contraddistinguere le citazioni. È bene, tuttavia, ricordare che esse sono delle mere etichette di comodo, sconosciute alle fonti per buona parte della forbice cronologica indagata. Se disponibili, si è fatto ricorso con elasticità a denominazioni familiari di coniazione medievale, la cui genesi si situa, comunque, generalmente non prima del secolo XII (es. *Lambardi* di San Miniato).

Vorrei, infine, esprimere la mia gratitudine nei confronti di quanti hanno reso possibile questo libro, con il loro sostegno scientifico e umano. I debiti contratti sono numerosi. Ringrazio anzitutto il mio maestro, Simone Collavini, per la sua pazienza e dedizione: a lui devo l'argomento della ricerca e le innumerevoli occasioni di confronto che si sono susseguite nel cammino che ha portato alla pubblicazione. Ringrazio Giovanni Salmeri per aver creduto nel mio lavoro, contribuendo in maniera decisiva alla sua trasformazione in questa veste. Per il felice compimento della ricerca senz'altro decisiva si è rivelata la disponibilità degli archivisti dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca, Valentina Cappellini, Tommaso Maria Rossi e Gaia Elisabetta Unfer Verre, e del suo direttore, Don Marcello Brunini. Ringrazio Matteo e Livia per la loro amicizia. Un pensiero particolare va ai miei genitori Marco e Santa, al mio gemello Francesco, al timido sorriso di Livia e alla serena saggezza di mio zio Pier Giorgio.

Parte I

Le strutture organizzative del territorio

“Intorno intorno, i verzieri fortemente distinti dal verde cupo delle ficaie; al piano, i campi nei quali il verde cedeva più sempre al giallo biondo, al giallo cenerino, al polveroso della grande estate; di faccia, l'ondoleggiante leggiadria dei colli di Valdarno somiglianti a una fila di ragazze che prèsesi per mano corrano cantando rispetti e volgendo le facce ridenti a destra e a sinistra, – tutto cotesto viveva ardeva fremeva sotto il regno del sole nel cielo incandescente. Spiccava tra il piano e i colli non interrotta una fuga di pioppi, e tra il frondente colonnato degli agili tronchi scoprivano e con la folta canizie delle mobili cime ombreggiavano il greto del fiume, luccicante, sotto lo stellone del mezzogiorno, di ciottoli bianchi”.

Dall'alto del colle nel cuore del Valdarno su cui sorge la cittadina di San Miniato, discendiamo anche noi la “china meridiana”, accompagnati dalle parole del giovane Giosuè Carducci, allora insegnante di retorica presso il ginnasio locale¹. La scalatura di colori segna il passaggio graduale dalle ultime propaggini collinari alle spiagge dell'Arno, grande fiume dal carattere torrentizio e dall'alveo instabile, soggetto a piene improvvise che inondavano la pianura circostante. Seguendone il corso, percorrendo dell'antica *via Quinctia* – la *strata vallis Arni* – l'identico spazio di 25 miglia, si potevano raggiungere due delle principali *civitates* della Toscana centro-settentrionale: Pisa, scendendo alla foce; Firenze, risalendo verso la sorgente.

Alziamo ora lo sguardo, soffermandoci sullo sfondo. Di fronte a noi troviamo delle dolci colline: sono le Cerbaie, la foresta dei cervi (*Cervaria*). Un tempo, questa verde catena s'interponeva fra due bacini paludosi: il padule di Fucecchio e il lago di Bientina (*Sexto*), sulle cui rive sorgeva il grande monastero regio di S. Salvatore, non discosto dai Monti Pisani. Tale estesa fascia di incolto produttivo, una sequenza di depressioni lacustri intervallate da rilievi rocciosi e boscosi, nei secoli alto- e pieno-medievali fu di primario appannaggio del fisco e di quanti si mossero nella sfera pubblica: aristocratici ed enti ecclesiastici². Inoltrandosi nel folto del bosco, lungo la traccia della *via Francigena*, grande arteria verso il mondo transalpino, dopo 25 miglia di cammino era possibile raggiungere Lucca, centro ‘amministrativo’ del marchese di Tuscia, rappresentante in Toscana della massima autorità civile, e sede di una istituzione, quella vescovile, al cui straordinario archivio dobbiamo la conservazione della quasi totalità delle fonti sulle quali si basa la nostra ricerca.

Le pergamene lucchesi rappresentano, infatti, i tasselli con i quali si può ricostruire la storia di Borgo San Genesis e San Miniato dall'VIII al XII secolo. Un “borgo celebre che fu culla alla città di San Miniato”, “quasi direi, la Roncaglia della Toscana”, distrutto alla metà del XIII secolo, scomparso e infine ritrovato agli inizi del XXI, grazie a mi-

¹ Carducci 1890, pp. 15-16. Il poeta dette alle stampe a San Miniato, nel luglio del 1857, le *Rime*, il suo primo libro. Di quei giorni è la descrizione del paesaggio verso l'Arno.

² Schneider 1914, pp. 219, 228-231; Tomei 2016-2017, pp. 28-29.

Parte II

I *Lambardi* di San Miniato

Quando, fra IX e X secolo, lo spazio fisico e politico di San Genesisio fu trasformato, assunse un nuovo assetto che segnò profondamente il territorio circostante. Protagonisti di questa novità furono i membri di un gruppo parentale lucchese il cui capostipite fu calato nel Medio Valdarno forse grazie alla concessione di un blocco di beni fiscali¹. Riprendendo un'espressione che compare una prima volta all'inizio del XII ed è impiegata diffusamente al volgere dello stesso secolo nelle annotazioni dorsali apposte dai canonici su pergamene del *Diplomatico Arcivescovile*, li denominiamo *Lambardi* di San Miniato². È questo un "termine tipico dell'area toscana" che indicava "lignaggi nobiliari di svariata fisionomia". Tale "longobardicità" non era altro che un segnale di distinzione, carico di prestigio sociale e valore militare³. Esso costituisce una spia in grado di marcare nella regione l'avvenuto processo di differenziazione sociale durante l'alto e pieno medioevo⁴.

Dall'inoltrato XI secolo fu applicato a schiatte che detenevano una posizione di netta preminenza sociale e politica su una località incastellata; così a San Miniato. Se non in via esclusiva quantomeno prioritaria entro questo ristretto ambito locale, i *Lambardi* avevano avuto accesso al mondo pubblico dell'esercito e dell'assemblea e potevano richiamarsi a una condizione di piena libertà giuridica. Ben diversa era la si-

¹ La famiglia ha ricevuto limitata attenzione dalla storiografia. Proposte di ricostruzione più o meno sistematiche sono state avanzate da Ceccarelli Lemut 1985, p. 35 e Pescaglini Monti 2012, pp. 617-627.

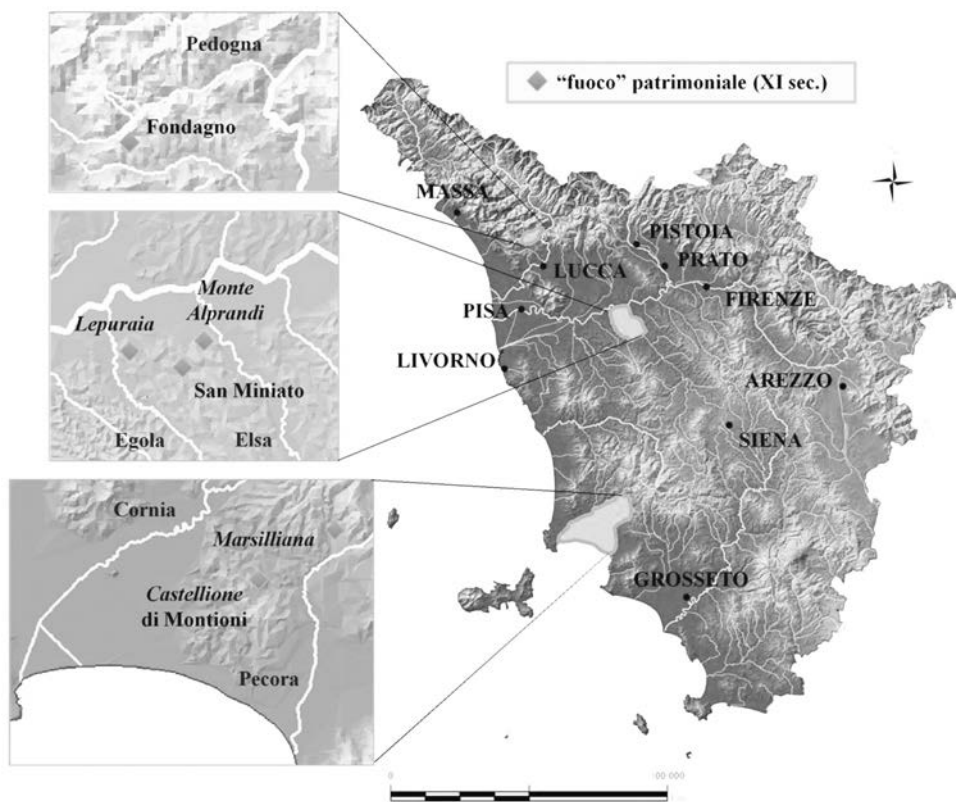
² Le pergamene saranno nel dettaglio analizzate più avanti. Le prime menzioni di *terra de li lambardi di San Miniato* compaiono in confinanze presso l'odierna Castelfranco di Sotto (ASDL, AAL, D, AB 48, * F 93, a. 1102). Annotazioni di un *feudum lambardorum de Sancto Miniato* (nel verso delle carte troviamo anche *illorum* e *dominorum de Sancto Miniato*) sono presenti anche in atti che non riguardano membri della famiglia, vd. Pescaglini Monti 2012, pp. 617-619. Devono essere, dunque, lette con cautela: non costituiscono un sicuro indicatore genealogico, poiché servivano a ricostruire le vicende patrimoniali di beni che potevano essere confluiti successivamente nelle mani della famiglia. Dubbi sono palesati nelle stesse annotazioni: *feudum dominorum ut credo de Sancto Miniato*. Ci riferiamo, in particolare, a carte riguardanti Figli di Rodilando, Figli di Huscit (a breve torneremo sull'errata identificazione del ramo dei Da Corvaia con i *Lambardi* di San Miniato) e a due documenti i cui attori sono coppie di fratelli: Farolfo e Teudigrimo del fu Farolfo Farolfingi (ASDL, AAL, D, †† B 63, ex. †† Q 59, ed. MDL, V/3, 1466, a. 975); Guglielmo e Guido del fu Guglielmo (ASDL, AAL, D, †† C 68, ed. MDL, V/3, 1568, a. 983), vd. Pescaglini Monti 2012, pp. 187-222: 208, Tomei 2016-2017, p. 298. Contestuale alle annotazioni tergalì è una chiosa di primo XIII secolo nel già citato *Regestum A del Diplomatico Capitolare*: ASDL, ACL, LL 1, c. 3v, ed. Guidi-Parenti 1910-1939, 35. Sul nesso fra memoria familiare e destino dell'asse patrimoniale vd. l'albero genealogico dei fondatori dall'abbazia valdelsana dei SS. Salvatore e Cirino di Isola, vergato dai monaci verso la metà del secolo XII: genealogia delle quote-parti della base fondiaria più che dei membri della parentela (Violante 1977, pp. 102, 139; Cammarosano 1993, 75, vd. anche pp. 55-70 e fig. 9).

³ Cammarosano 1998, pp. 278, 289; Cortese 2007, p. 80. Circa la valenza di questo termine, è stata appurata la completa estraneità della componente etnica. Sulla sua applicazione in ambito lucchese vd. Savigni 2006, pp. 259-262.

⁴ Cammarosano 1998; Innes 2000; Wickham 2014, pp. 590-616.

2.2.2. Conosciamo con dovizia di particolari le sorti della famiglia nel periodo canossano grazie ad alcune carte confluite come *munimina* nell'Archivio Storico Diocesano di Lucca nel terzo quarto del secolo XI. Per ragioni che a breve illustreremo, si riapri allora il tavolo della contrattazione fra i discendenti di Ugo I da un lato, la canonica della chiesa matrice e il vescovato lucchese dall'altro. Con il passaggio in mano vescovile e canonica di alcuni lotti del patrimonio familiare, giunsero anche, come di consueto, esemplari e/o originali di carte che illustrano la storia precedente di quei beni. Tali atti consentono di avere un'immagine complessiva della struttura e composizione tanto del gruppo parentale quanto del suo patrimonio, i cui principali fuochi si distribuivano su uno spazio politico combaciante, per larghi tratti, con quello dei conti Gherardeschi (Carta 3).

Il primogenito di Ugo I, Fraolmi I, scompare dalla scena documentaria dopo la seconda permuta del poggio di *Castellione* di Montioni (24 marzo 1016). Dei suoi due eredi, che gli subentrarono nel 'grande livello' concernente la metà del patrimonio e delle decime di S. Genesisio, Fraolmi II detto Barone non ebbe figli maschi. La sua volontà di disporre del proprio patrimonio ci consente di fotografarlo con buona precisione.



Carta 3. Il patrimonio dei Da San Miniato

Tavole genealogiche

Tavola 1
I *Lambardi* di San Miniato

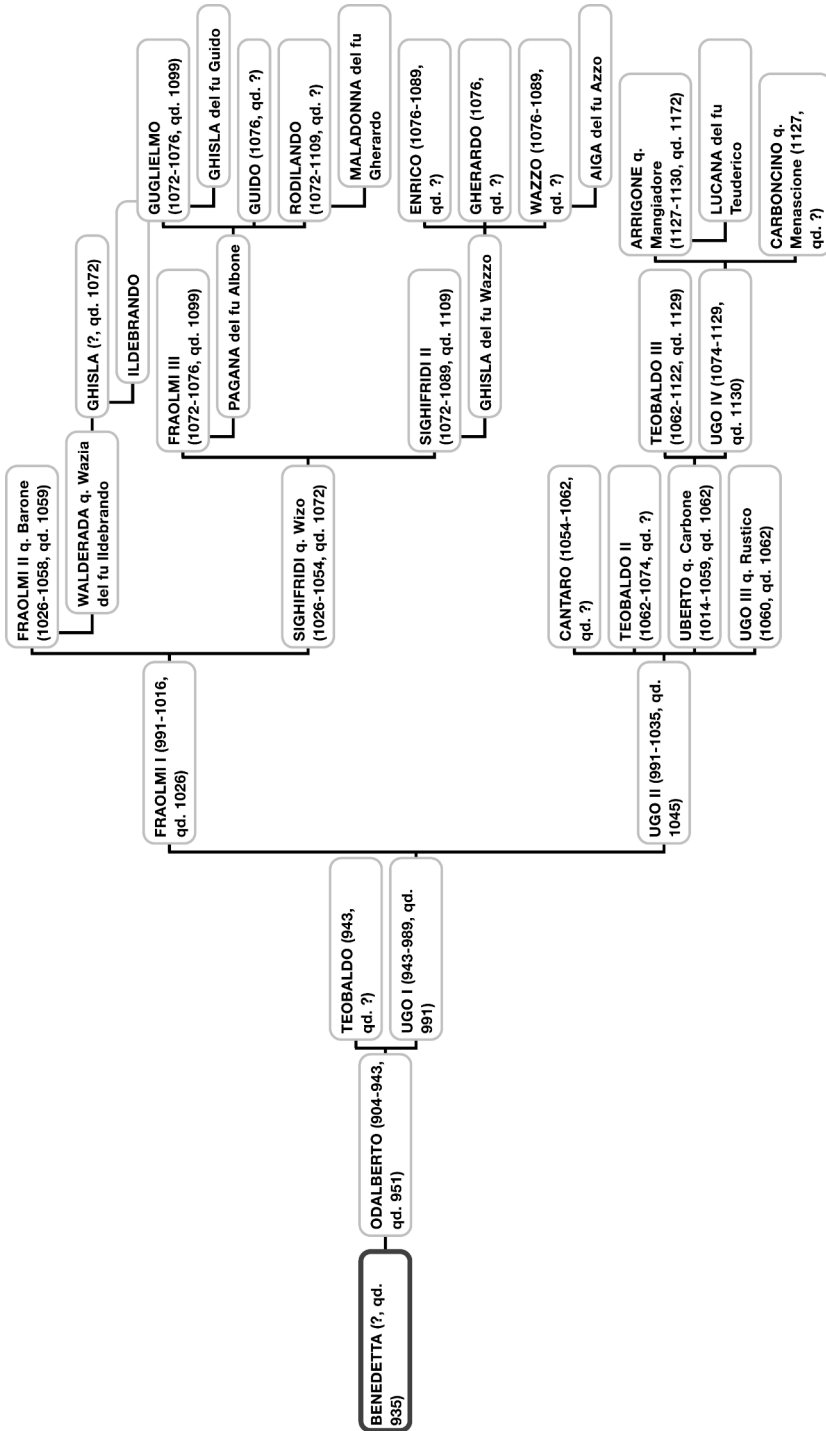
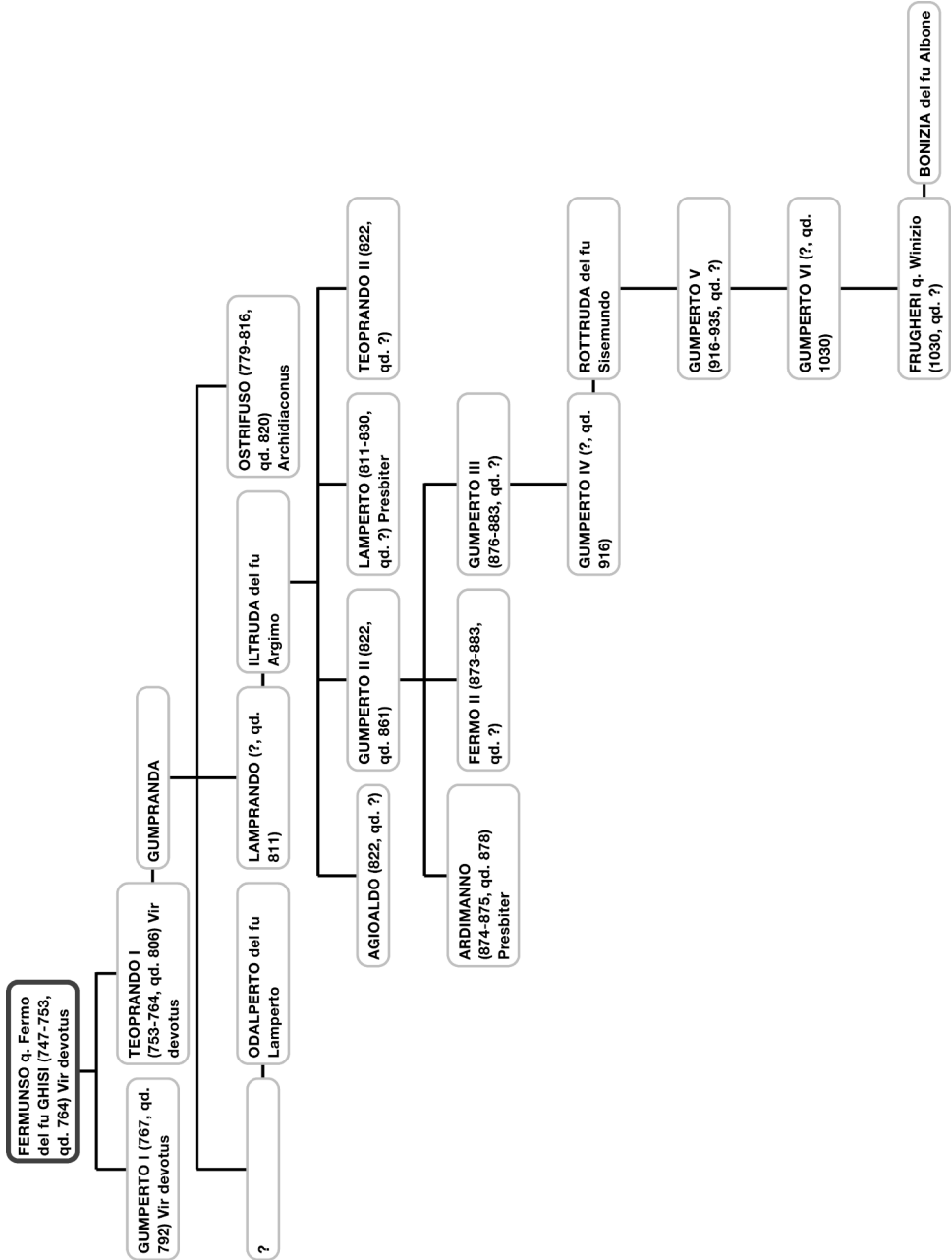


Tavola 2
I Figli di Fermo (Da Balconevisi)



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2018